





Trimestrale d'attualità, arte e cultura dell'Associazione Campli Nostra

www.camplinostranotizie.it • e-mail:camplinostra@virgilio.it Anno VI - Numero 28 - Ottobre-Dicembre 2008

Crisi finanziaria

Nuovo stile di vita?

I Paesi ricchi, sotto la pesante crisi finanziaria, stanno scoprendo come il mito di una finanza capace di assicurare benessere economico e progresso non regge più. La stessa ideologia liberista del mercato del "lasciar fare" economico, promosso negli Usa, sembra destinata a finire nel cassetto.

Ora che le Borse alternano continuamente tonfi clamorosi e faticose riprese, la globalizzazione non sembra un fenomeno astratto. Le distanze si riducono e il lavoro, il benessere e il vivere quotidiano dipendono, sempre più, da qualcun altro che vive dall'altra parte del mondo; dai giochi finanziari dei potenti del capitale, dei quali spesso i lavoratori sono ignare vittime.

Così il buco di una delle più grandi banche americane, che ha acquistato titoli "spazzatura" di ogni genere, diventa una specie di malattia contagiosa che contamina tanti altri istituti di credito sparsi per il mondo. Milioni di americani, per sostenere il loro livello di vita, si indebitano sempre di più. Quando il credito garantito da una certa "carta" è esaurito, c'è subito un istituto finanziario che offre un'altra carta di credito utile a pagare interessi e debiti e, nel frattempo, a continuare a spendere. In un vortice di debiti, si accede ancora a nuove carte di credito per coprire il nuovo buco, e così

Questo sistema dall'America è sbarcato da anni in tutti i paesi industrializzati: così il "denaro di plastica" diventa sempre più un denaro fantasma. Banche senza più liquidità, con in cassa titoli che non valgono niente, falliscono vanificando i risparmi investiti in borsa dai piccoli risparmiatori.

Una situazione che investe anche noi italiani, dove in più è in agguato la sorpresa dell'usura. Abbandonati dalle banche, molti piccoli imprenditori, per mantenere il loro tenore di vita, si rivolgono agli usurai, cadendo in un vortice

di debiti destinato a ingoiare tutti i loro averi. A livello morale, sarebbe giusto che la politica si preoccupasse di distribuire i sacrifici sulle spalle di ognuno, secondo le proprie possibilità. Invece, almeno in Italia, a pagare sono i più deboli e indifesi, i piccoli risparmiatori, i possessori di mutui. Lo Stato, infatti, ha assicurato il sostegno delle banche offrendo loro titoli garantiti in cambio di titoli che possono diventare "carta straccia". Non pagheranno neppure i managers banchieri e imprenditori che, se pur coinvolti in gravi scandali (vedi Parmalat) vanno via con faraoniche liquidazioni. Lo stesso per l'Alitalia; la compagnia è andata a un gruppo di imprenditori che tra qualche anno renda attivo l'investimento, mentre tutta la voragine di debiti se l'è accollata lo Stato, vale a dire tutti noi lavoratori, dipendenti e piccoli artigiani. Il bello è che a salvare la "Compagnia di bandiera" sembra sia stata la cordata dei "patriottici" industriali.

Da questa crisi finanziaria può scaturire qualcosa di positivo?

Forse si. Forse il mondo, in questa epoca di globalizzazione liberista, saprà darsi nuove regole: eliminare quanto più possibile le disuguaglianze, creare opportunità di accesso al lavoro, garantire scuola e sanità.

Basta con questo sistema economico capace solo di esaltare l'avidità, la disuguaglianza, la discriminazione e il conflitto. Tra l'essere e l'avere, per citare From, deve prevalere sempre e soltanto l'essere. Solo così si può sconfiggere il "presunto" benessere e la cultura dello sballo. Sobrietà, cultura del sapere, amore per la vita, interesse per costruire un sistema democratico e la possibilità della libertà delle scelte potrebbero veramente cambiare il nostro stile di vita.

Il Direttore



Amici dei Musei a Campli

La Fidam (Federazione Italiana Degli Amici dei Musei) ha inserito Campli nella 5ª giornata nazionale degli Amici del Museo del 5 ottobre 2008 "un profilo un museo"

Tra i 52 siti da visitare, infatti, è stata inserita la visita guidata al Museo Nazionale Archeologico di Campli e al centro storico della città. La visita è stata intitolata "I Pretuzi e la Città dei Farnese: il profilo di un territorio"

Ad accogliere i due pullman di visitatori (partiti da L'Aquila e da Pescara), oltre alle autorità locali, sono stati la direttrice del Museo Rosanna Proterra e il direttore amministrativo Leandro Di Donato, mentre l'archeologo Vincenzo Torrieri, lo storico Roberto Ricci e il giornalista Nicolino Farina, hanno illustrato le vicende umane e artistiche della realtà storica di Campli. Si è messa in luce, così, un'identità ricca di spunti, di risorse e di tradizioni che ha messo in luce una città con un panorama culturale sorprendente, pieno di beni culturali, che ha incuriosito e stimolato tutti i visitatori.



SPECIALE

Museo Nazionale Archeologico di Campli

> Il Museo di Campli tra i meno visitati d'Italia?

> > I gioielli delle donne Pretuzie

> > > pagg. 7-10

Il Divo e la Divina

D'Annunzio e la Duse rivivono in uno spettacolo ideato da Enzo Vanarelli, regista-attore nato a Campli

Tra le manifestazioni organizzate per il 70° della morte di Gabriele D'Annunzio, si è distinto uno spettacolo che l'associazione "Alta" di Parma ha prodotto e portato in scena in Italia e in Abruzzo in particolare.



Lo spettacolo, intitolato "Il Divo e la Divina", è dedicato al rapporto tra Gabriele D'Annunzio ed Eleonora Duse. Lo spettacolo che, tra luglio e agosto scorso ha fatto tappa in Abruzzo a S. Vito Chietino, Guardiagrele, Pescara, Francavilla a Mare, Roseto degli Abruzzi e Montozzoli, è nato come progetto dell'associazione Alta per la simultanea ricorrenza del 150° anniversario della nascita di Eleonora Duse e del 70° della morte del poeta abruzzese.

In scena nei panni di Gabriele D'Annunzio Enzo Vanarelli, che cura anche la regia dello spettacolo, Simonetta Checchia nei panni di Eleonora Duse. Le due voci narranti sono supportate dal sax e flauto di Emiliano Vernizzi, autore degli arrangiamenti, e dall'arpa di Carla They. Gli strumenti si rincorrono come voci dei due amanti e si alternano alla lettura drammatizzata dei due attori. Questa performance straordinaria degli attori e musicisti, soprattutto nel contesto della Casa D'Annunzio a Pescara, ha permesso un approfondimento sul D'Annunzio poeta, non personaggio. Si sono recuperate, così, le memorie letterarie del grande poeta legate alla Duse, attrice con cui D'Annunzio ha vissuto un intenso e



travagliato rapporto dal 1894 al 1904.

Raramente è possibile sentire parlare d'amore con tanta intensità e profondità, dove il confine tra sentimento e letteratura non è per nulla definito. Molto efficace è la

regia di Enzo Vanarelli, regista-attore d'origine camplese (nato a Campovalano) stabilitosi da tanti anni a Parma dove insegna storia del teatro all'Università. La mamma del Vanarelli era una Palma, la nobile famiglia di Campli che ha dato i natali allo storico e letterato Niccola.

La programmazione dell'iniziativa è stata patrocinata dalla fondazione Vittoriale e dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnografico per l'Abruzzo.



Natività a Campli di Nicolino Farina

La Stauròs espone le opere dei "percorsi formativi 2007"

Nell'ambito dei festeggiamenti in onore dell'Immacolata Concezione, protettrice della città, è stata organizzata a Campli una mostra di arte sacra contemporanea di grande spessore culturale.

Esposta nella chiesa di S. Francesco, la mostra ha presentato alcune opere incentrate sul tema della Natività, realizzate durante i "Percorsi formativi 2007 – giovani artisti disegnano il sacro" a cura di Carlo Chenis. Percorsi formativi organizzati dallo Stauròs presso il Museo di arte sacra contemporanea del Santuario di S. Gabriele.

Gli artisti presenti sono stati: Luca Farina, Barbara Esposito, Dellaclà, Anna Granaccia, Francesca Casolani, Simone Zaccagnini, Luca Maceri, Leonardo Magnani. Le opere esposte sono state realizzate durante la quarta edizione del master per i diplomati delle Accademie di Belle Arti presenti sul territorio nazionale. Il



master era incentrato sul tema dell'incarnazione del Verbo, che apre il cammino all'arte cristiana. Infatti – ha spiegato Carlo Chenis – con i Vangeli l'arte è entrata nella storia, dal momento che Gesù «operò il mirabile rivestimento, modellò, diremmo con parole moderne, il racconto in maniera che si potesse, oltre che ascoltare vedere».

Le opere esposte hanno rappresentato la cultura al passo con i tempi. La loro vitalità espressiva, il loro confronto, la fantasia creativa profusa, hanno emozionato visitatori e "addetti ai lavori". Il confronto iconografico sulla simbolizzazione della Natività, l'invenzione estetica nel rappresentare il Verbo preesistente presso Dio che si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel Seno della Vergine Maria, hanno rappresentato il filo conduttore della mostra

Il rivisitare la tradizione, i luoghi e i tempi della





nascita di Gesù, con occhi che guardano al presente, ha permesso una rievocazione figurativa di grande impatto emozionale e mistico. Le opere presentate a Campli sono "invenzioni sacrali" che sanno annunciare il Vangelo con grande emotività. In ogni opera si intuisce come l'artista, per la composizione, oltre alla conoscenza delle informazioni storiche-evangeliche, abbia attinto alle proprie emozioni spirituali.

Voluta dal Comitato Parrocchiale, dal Comune di Campli e dalle associazioni Memoria e Territorio e Nuov@mente, la mostra è risultata un vero e proprio evento culturale e sicuramente sarà riproposta nei prossimi anni. L'esposizione, poi, è stata accompagnata da un interessante catalogo, con interventi di Carlo Chenis e Silvia Scarpulla.

Arte per la liturgia

"... L'arte deve sconfessare un'estetica di facciata presentando l'originale genialità dell'uomo, la stupenda bellezza del mondo, l'assoluta alterità di Dio. Deve far aprire gli occhi oltre le abitudini compromesse dall'indifferenza esistenziale, al fine di contemplare la nobiltà del quotidiano, la grandezza dell'amore, la divinità dell'assoluto.".

Carlo Chenis

La Fondazione Stauròs è impegnata nella ricerca d'evangelizzazione della cultura, contemporaneamente ad un confronto con l'arte contemporanea, per un arricchimento del messaggio e della fede cristiana nell'ambito eclesiale.

Il lavoro di Stauròs nel campo dell'arte contemporanea e nella ricerca di nuovi linguaggi per l'evangelizzazione e trasmissione della fede è un'azione che nasce dalla dimensione missionaria dei Padri Passionisti, profondamente coerente alla loro regola.

Sono queste le basi su cui sono sorte attività ed iniziative come: la Festa dell'artista; la Biennale d'arte Sacra; il Corso di perfezionamento in arte per la liturgia.

Il corso, patrocinato dalla Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa e dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana, si rivolge a diplomati delle Accademie di Belle Arti Italiane, è tenuto nel Santuario di S. Gabriele presso la sede del Museo Stauròs d'Arte Sacra Contemporanea, ha carattere residenziale e si articola in due settimane divise tra i mesi di Settembre e Ottobre, l'attività formativa consiste in lezioni frontali e attività di laboratorio.

Negli incontri teorici i giovani artisti si confrontano con storici dell'arte, filosofi, teologi e biblisti, alcuni sono: lo storico Marco Gallo; i critici Giuseppe Billi, Lorenzo Canova, Mariano Apa; i biblisti Romano Penna, Stefano Baggiani, Alberto Valentini; Carlo Chenis professore di filosofia estetica e curatore con il direttore del Museo Stauròs Giuseppe Bacci ed il fondatore della fondazione Stauràs Padre Adriano di Bonaventure della Biennale d'Arte Sacra e del corso di perfezionamento in arte per la liturgia per giovani artisti.

I laboratori creativi sono curati dai maestri: Omar Galliani titolare della cattedra di pittura dell'Accademia di Carrara; Enzo Orti titolare della cattedra di pittura all'Accademia di Roma; Franco Nocera titolare del corso d'arte sacra all'Accademia di Palermo; Serena Rosaria La Scola professoressa all'Accademia di Palermo.

Laboratori in cui si realizzano le opere frutto dell'incontro del personale percorso artistico dei partecipanti, la tematica sacra proposta (tematica che varia ogni anno) e un più consapevole metodo di approccio al sacro, che arricchisce la dimensione intima e il percorso di ricerca dei giovani artisti.

Gli obiettivi del corso sono ben definiti nella lettera di invito ai giovani selezionati:

"...facilitare l'incontro e il dialogo tra il mondo dell'arte contemporanea e la chiesa cattolica; arricchire l'iter formativo delle accademie italiane con un modulo specificamente dedicato all'arte per la liturgia cattolica; offrire ai giovani diplomati delle accademie italiane una possibilità di avvicinare in sede teorica e pratica i temi propri dell'arte sacra così come essi si pongono oggi nel contesto liturgico cattolico." In questo modo l'opera d'arte riacquista una funzione sociale, divenendo mezzo di preghiera e simbolo di culto per il credente.

Luca Farina

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile Nicolino Farina

e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)



Periodico dell'Ass. CAMPLI NOSTRA Presidente Francesco D'Isidoro

Collaboratori

Antonio Alleva, Stefania De Nicolais, Giorgio Di Pancrazio, Anna Farina, Francesca Farina, Luca Farina, Luisa Ferretti, Maurizio Ferrucci, Carla Tassoni

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno VI, numero 28, Ottobre-Dicembre 2008 (chiuso 27 ottobre 2008)

Distribuzione gratuita Servizio di fotocomposizione e stampa GISERVICE s.r.l. Teramo

I plastici dell'aquilano Giuseppe Scarsella hanno illustrato la civiltà rurale del nostro recente passato.

"La tradizione contadina abruzzese"



A Teramo (luglio) e a Canzano (agosto) è stata allestita una mostra intitolata "La tradizione contadina abruzzese", incentrata sui plastici dell'aquilano Giuseppe Scarsella, già esposta con successo in altre città come Roma, l'Aquila, Modena e Rieti.

Promossa e coordinata dai presidi di Teramo delle Soprintendenze dell'Abruzzo al Patrimonio Storico Artistico ed

Etnoantropologico e ai Beni Architettonici e per il Paesaggio, l'iniziativa ha avuto grande successo di pubblico e rilevanza giornalistica. Scarsella realizza le preziosissime ricostruzioni di ambienti rurali attraverso lo studio scientifico e la progettualità basata su disegni preparatori. La tecnica usata per la costruzione è mista: della vetroresina all'argilla, dal polistirolo al legno.

Oggi il mondo agro pastorale antico è sempre più oggetto di studio perché, in un periodo di



tre generazioni, è quasi del tutto scomparso. Le nostre tradizioni, i nostri usi, la nostra dieta, le nostre feste derivano proprio dalla civiltà contadina; un mondo povero ma ricco di umanità e sapere, legato ai valori della cristianità e ai concetti della solidarietà, capace di dare una scala di valori veri all'intera umanità. La terra d'Abruzzo, dai monti del Gran Sasso e della Maiella al mare Adriatico, attraverso le fertili vallate dei fiumi, i Monti della Laga, il piano del Fucino e le dolci colline vicino alla marina, offre un paesaggio naturale particolarmente ricco e variegato che ha favorito sia la frammentazione di piccoli insediamenti umani sia la vastità degli usi e tradizioni. In



questo contesto si inserisce la ricerca di Scarsella che con il linguaggio plastico e attraverso lo studio meticoloso, ripropone un passato di vita contadina non molto lontano che ogni cinquantenne può, forse ricordare, ma che oggi ci appare Iontanissimo. Per i giovani di oggi il mondo contadino riproposto dallo "scenografo rurale" aquilano è quello raccontato dai nonni e, per lo più, sconosciuto. Quelli di Scarsella sono plastici fantastici, realizzati con una cura minuziosa che affonda le radici sulla ricerca della realtà, dove ogni più piccolo particolare risponde ad una esigenza storico culturale della civiltà rurale. I plastici così diventano non una semplice "bella" scenografia presepistica, ma una sorta di finestra sul nostro recente passato che c'è appartenuto e troppo in fretta s'è dimenticato. Una scenografia, però, che ha una valenza didattica divulgativa di straordinaria efficacia.

Attraverso porzioni e proporzioni prospettiche diverse (generalmente scala 1:33), di un realismo entusiasmante che arriva fino a toccare le corde della commozione, i plastici mostrano gli ambienti delle case, delle stalle, delle chiese, delle botteghe, delle piazze, delle strade, con i loro utensili quotidiani e strumenti di lavoro, quasi a far sentire i suoni e i profumi degli stessi luoghi rappresentati. Gli scorci urbani parlano di una tipologia abitativa usata per millenni, dove i luoghi più importanti erano i fondaci le stalle e i fienili: gli unici posti dove i nostri contadini conservavano le cose di valore. Come d'incanto si è coinvolti in un susseguirsi di emozioni; come in una magica macchina del tempo si rivivono scene e luoghi di vita della civiltà contadina che per i più giovani possono sembrare fiabeschi e surreali. Invece rappresentano la realtà della vita, di un recente passato, rimasto immutato per secoli. Alle mostre, sono state affiancate suppellettili vere della cultura popolare abruzzese, messe a disposizione dal Museo etnografico di Teramo e dalla collezione di Giovanni Gavioli di Montorio. La ricerca storica sui costumi è stata di Maddalena Piccari.

Con buona probabilità la mostra sarà allestita a Campli in occasione della prossima Sagra della Porchetta Italica.

N.F.







I racconti di Roberto Michilli

Vacanze romane

La prima volta, nell'estate del 58, viaggiai su una Topolino. Lo zio Raffaello l'aveva comprata da poco. Per molto tempo, lui e la zia Amelia erano tornati da Roma in Lambretta. Ci mettemmo sei ore buone, per arrivare. Non avevo mai fatto un viaggio così lungo. Soffrivo di mal d'auto, e fu una ininterrotta tortura. La strada, almeno fino a L'Aquila, era tutta curve, prima in affannosa salita fino ai 1300 metri del Passo delle Capannelle, e poi in precipitosa discesa verso Arischia. Ci fermammo spesso, per far respirare il motore, ma anche per avere un po' di tregua dal malessere che non affliggeva solo me. Anche la zia e il guidatore, infatti, non ne erano immuni. Abituati alla Lambretta, dicevano che nell'auto mancava loro l'aria. Per questo viaggiavano sempre coi finestrini aperti. Così a me, appollaiato sullo stretto sedile posteriore, il sudore provocatomi dal male si gelava subito

Da L'Aquila fino ad Antrodoco le cose andarono un po' meglio, ma solo arrivati a Rieti potemmo respirare liberamente. Qui facemmo una sosta lunga, nel viale alberato lungo il quale si fermava anche la corriera di Romanelli, C'era un bar, lì vicino, Finalmente potevamo fare colazione, ragionevolmente sicuri che ci sarebbe rimasta nello stomaco. Nel mese che restai con lei, quella santa donna di mia zia si prodigò per farmi vedere le meraviglie della città eterna. Quasi ogni mattina partivamo in tram da Via della Stazione Tuscolana per raggiungerne una. Mi stancai, camminando per ore tra il Campidoglio e i Fori; restai abbastanza indifferente davanti a San Pietro e Castel S. Angelo, mentre l'interesse si riaccese al Colosseo, al pensiero dei combattimenti tra gladiatori e tra questi e le belve feroci. Al giardino zoologico, scalpitavo per arrivare alle gabbie dei leoni e delle tigri, e gelai la zia che mi invitava a guardare i Lama del Perù dicendole che li avevo già visti sui libri. Vidi le piazze famose e i grandi palazzi; visitai le basiliche e le catacombe. Guardavo tutto con interesse, ma senza entusiasmo. Era come se stessi facendo un viaggio tra i libri di scuola: vedevo dal vivo cose di cui avevo letto o di cui

Poi, un bel giorno, la zia mi portò all'aeroporto di Ciampino. Erano altri tempi, e si poteva salire in terrazza. Gli aerei erano così vicini che sembrava di poterli toccare allungando la mano. Le fusoliere d'argento brillavano al sole. I motori rombavano. Ce n'era sempre qualcuno che atterrava o decollava. La brezza gonfiava le maniche a vento bianche e rosse; l'altoparlante annunciava i voli. Mi sembrava di sognare. Restammo lassù per ore, io felice come una Pasqua, la zia contenta per la mia felicità.

mi aveva parlato la maestra.

L'anno dopo, facemmo il viaggio su una Seicento, che aveva sostituito la Topolino. Era bianca, aveva gli sportelli "a vento". Al momento della partenza, quello della zia, che non era chiuso bene, si spalancò di botto, causandoci una bella paura.

Il viaggio fu meno terribile del precedente. L'auto era più comoda e gli zii avevano scoperto la Xamamina. Ne diedero mezza pasticca anche a me, e viaggiammo un po' intontiti ma senza mal d'auto.

Dopo l'orgia dell'anno prima, la zia si dedicò

con me a un lavoro di rifinitura. Visitammo le basiliche fuori porta, il cimitero del Verano, il Museo Nazionale Romano, la galleria Borghese. La domenica andavamo al mare. Conobbi Ostia, Fiumicino, Nettuno e Torvaianica. Mi portarono anche a Civita Castellana, il paese dello zio. C'era una fabbrica di porcellane, all'ingresso della città. Mi colpì l'altissimo cumulo di stoviglie rotte che aveva davanti. A volte lo zio mi portava con sé al lavoro. Dirigeva un grande deposito di elettrodomestici. Era un enorme antro ricolmo di frigoriferi, cucine, stufe, fornelli e lavatrici. Mi piaceva molto stare lì dentro. Era fresco, e pieno di movimento. Dalla parete di vetro dell'ufficio dello zio, osservavo omoni in tuta blu caricare e scaricare i camion che arrivavano in continuazione. Gli autisti venivano in ufficio a farsi firmare le bolle. Sedevo accanto allo zio, che mi passava le carte perché le sistemassi nel raccoglitore. Mi sentivo importante. Davanti a me, sulla scrivania, avevo un grosso telefono nero e una calcolatrice a manovella: su un tavolinetto vicino la macchina per scrivere, con quella carta carbone che tanto mi affascinava. A metà mattina, lo zio mi portava al bar per la colazione. Cornetti croccanti e latte per me; caffè al vetro per lui. Conoscevo già questa sua abitudine, prendeva il caffè nel bicchiere anche guando veniva a casa nostra. Pensavo però che fosse una sua particolarità, invece mi accorgevo che erano in molti, lì, a fare come lui. Avrei aggiunto anche questa stranezza, ai resoconti fatti agli amici al ritorno. Mi avrebbero preso in giro per il mio accento romano, come già avevano fatto l'anno prima, ma il racconto delle tante meraviglie viste li avrebbe poi lasciati a bocca aperta.

La zia, comunque, non aveva dimenticato la

mia passione, e pochi giorni prima che le vacanze finissero mi fece il più bel regalo. Mi disse che saremmo andati a far visita a una sua amica. Ci volle del tempo per arrivare, cambiammo due o tre mezzi, e poi dovemmo arrampicarci per cinque piani di scale. L'amica della zia era una signora anziana, molto gentile. Mi offrì i pasticcini e poi mi invitò a uscire sul terrazzo. Me ne stavo lì con la mia pastarella in mano, a guardare distrattamente il panorama, quando un rombo sibilante mi fece vibrare dalla testa ai piedi e accelerò i battiti del mio cuore. Alzai gli occhi, e a poche decine di metri vidi la fusoliera argentata di un aereo da caccia. Potevo contare le viti e i bulloni, tanto era vicino. Stavo a bocca aperta, senza fiato, gli occhi pieni di quella meraviglia, le orecchie rimbombanti della più bella musica del mondo. Quando l'aereo prese terra, poco più avanti, dov'era l'Aeroporto militare di Centocelle, mi girai verso la porta-finestra. La zia e l'amica erano lì. Mi guardavano

Tornai per l'ultima volta a Roma nel luglio del '60. Ma quella fu un'estate triste. Io e la zia uscivamo solo per andare a trovare lo zio Umberto, ricoverato al Policlinico. Stava male, e quaggiù non riuscivano a capire cosa avesse. così l'avevano portato là. Stavamo un po' con lui in camerata, poi uscivamo per andare a sederci su una panchina all'ombra delle palme, nel giardino dell'Ospedale. La zia parlava col fratello, che indossava la giacca del pigiama. lo li guardavo. Il viso dello zio era ancora abbronzato, il sole dell'Africa glielo aveva scurito per sempre, ma la pelle adesso era secca, rugosa e sulla bocca, al posto del suo sorriso buono, c'era una piega amara. Dopo un po', lo zio guardava l'ora sul suo orologio dal quadrante marrone, e ci diceva che dovevamo andare. Restava in piedi accanto alla panchina, mentre noi ci allontanavamo, e ci salutava con la mano alzata.

POESIA

Lorenzo Gattoni, da Misure di Vuoto, Joker 2008



con la famiglia tutta invocati dalla morte accompagniamo te ospite di completa bellezza

Senza la barba amica da sempre e la pipa non saresti stato lo stesso diritto, integro come un fusto raggiunto solo dal dolore diffuso ogni dove e oggi nel nome tatuato

Lorenzo Gattoni

No ai mezzi pesanti. Meglio tardi che mai. di Luisa Ferretti



Il sindaco, finalmente, ha preso l'iniziativa di non tollerare più il transito dei mezzi pesanti nel centro storico di Campli, dove la Cattedrale, la Casa dei Lanaioli e le case storiche lungo via del Monastero cominciano ad avere problemi di stabilità strut-

turale per i "mini terremoti" causati dal passaggio dei camion "da cantiere" Forse non tutti sanno che tra Campli e Civitella del Tronto si cava più materiale che nella vicina regione delle Marche. Solo a Campli sono presenti ben 11 aziende estrattive con circa due milioni di metri cubi di materiale cavabile. Ma non basta a quanto pare, visto che alcune aziende hanno richiesto l'autorizzazione per l'apertura di nuove cave nella vicina Battaglia. Le pendici boscose dei monti Gemelli, gola del fiume Salinello, da paesaggio splendido e boscoso si è negli ultimi anni trasformato in uno scempio indescrivibile. Perché tanto interesse per le nostre cave? Pare che il materiale da esse estratto sia di ottima qualità, in quanto necessiti di poche lavorazioni e presenti una ridotta quantità di fango. Il tutto è aggravato dal fatto che la vicina regione delle Marche abbia un piano cave molto restrittivo, che le impone di rifornirsi sempre più di frequente qui in Abruzzo. Inoltre, come è ben noto ai più, c'è un'assoluta mancanza di un piano cave regionale. Molti i risvolti economici di questo danno paesaggistico probabilmente irrimediabile, visto che una cava è fonte di soldi per chi la apre, per i Comuni interessati e per i proprietari dei terreni stesso. Di contro i cavatori pagano, per il misto cava, un euro al metro cubo di contributo regionale a cui vanno aggiunti i costi di trasporto e di estrazione. Il settore è in crisi visto che il prezzo degli inerti negli ultimi due anni è crollato, a causa della crisi dell'edilizia e della presenza di numerosi concorrenti sleali. A Campli la

situazione è balzata tristemente alla cronaca con il crollo del ponte di Morge, avvenuto nel 2004, ed il conseguente divieto di transito per i mezzi pesanti. Si sono susseguiti fermi dei mezzi pesanti ad opera della polizia municipale, decine di multe agli autotrasportatori e giornate di protesta. Ma la situazione è rimasta invariata ed a Campli si è continuato a tollerare il passaggio di automezzi carichi di inerti e di cemento, nonostante il vincolo di tonnellaggio, con conseguenti mini terremoti, lesioni alle strutture abitative ed ecclesiali ed inquinamento atmosferico ed acustico. Gli accordi intercorsi tra una sigla sindacale, gli autotrasportatori, il Sindaco di Campli e l'assessore al traffico della Provincia non sono stati affatto risolutivi per il problema del taffico pesante nel centro storico di Campli. Anche se il Sindaco ha acconsentito sul traffico di mezzi pesanti nel centro storico di Campli, di fatto continuano a transitare sotto gli occhi di tutti mezzi a pieno carico ad opera di autotrasportatori indisciplinati, specialmente dalle 5,00 alle 7,30 di mattina. Non è tutto. Basti pensare che il ponte sul torrente Fiumicino. che permette di bypassare Campli, solo in questi mesi è stato avviato alla ristrutturazione, dopo ben quattro anni dal suo crollo. Come pure la strada che dal torrente Fiumicino risale nel quartiere di Castelnuovo che, dopo quattro anni di traffico selvaggio di mezzi pesanti, è stata ripristinata e resa camionabile con un impegno di spesa di 40 mila euro spesi ad opera del Comune e della



Ti ricordi di...?

In un angolo fresco di una piccola piazza di paese o passeggiando per le viette strette e poco illuminate, capita spesso di intravedere gruppetti di persone che si raccontano storie, ricordano nomi e scene di vita...e poi ad un tratto, come sul più bello di un film, sentire qualcuno che alzando un po' la voce dice..."Ti ricordi di...?"

Proprio questo è stato lo spunto per il tema e titolo della mostra che si è svolta a Garrufo di Campli durante i festeggiamenti in onore di Sant'Antonio di Padova: continuare nel percorso intrapreso negli ultimi anni... ricostruire il nostro passato perché ci appartiene, ci arricchisce ma soprattutto...

Cercando ancora più a fondo nel baule dei ricordi questa volta abbiamo scelto di "fotografare" tutte insieme le fasi principali della vita di ognuno...e così, sfogliando le pagine dei registri della nostra Parrocchia, abbiamo cercato di concepire con la fantasia un immagine in grado di descrivere lo scenario di tutta una vita.

il passato siamo noi.

A parlare ed a raccontare questa volta sono fogli di un registro ormai ingialliti e segnati dal tempo. Queste pagine raccontano la vita che fu, le storie e gli affetti di generazioni di famiglie. Così tutto ha più senso: il nostro nome, la nostra data di nascita, di battesimo, di cresima ed i nostri padrini e madrine. In poche righe, tutti i nostri affetti e tutto il nostro mondo.

...è come se in una foto un po' sfocata le varie figure cominciassero a riprendere forma, colore chiarezza così la nostra mostra ha voluto ricostruire la vita di ciascuno di noi rispolverando vecchi documenti che ci aiutano a capire chi siamo stati, siamo e perché no.. saremo.

Quale alta sorpresa uscirà dal **Baule dei Ricordi** ? vale la pena continuare a cercare!!

Sara Romani e Valentina Romani



DI LUIGI DANTE

CAMPLI - QUARTIERE EUROPA

pavimenti rivestimenti tutto per il bagno caminetti stufe - stufe a pellets parquet vasche box idromassaggio materiali per l'edilizia



ADSL a Campli?

Il comune di Campli non è ancora servito dalla ADSL. Telecom, infatti, concentra le proprie risorse per l'Adsl solo nelle grosse città e nei bacini urbani di elevata concentrazione abitativa. Secondo le leggi di mercato, ignorando ogni fondamenta di rispetto sociale e pari opportunità, i piccoli nuclei urbani e ogni luogo lontano dai centri fortemente abitati, rimangono a "bocca asciutta", così senza Adsl subiscono un ulteriore disagio dei servizi.

A Campli tante sono state le iniziative per sensibilizzare le autorità locali. Gli amministratori, però si sono detti impotenti e, per dotare gli uffici comunali di un sistema di navigazione internet veloce, hanno stipulato un contratto con la Ruzzi Servizi che ha messo a disposizione un sistema wireless (via etere).

Tutte le aziende e i cittadini che hanno voluto risolvere il problema della connessione veloce a internet, hanno dovuto installare un sistema a parabola di ricezione internet, spendendo circa 180 euro (più il canone di abbonamento mensile).

Gli amministratori di Chiaravalle, invece, com'è facile documentarsi navigando sul web, non hanno accettato passivamente la situazione, ma dal 2004 hanno aggirato il problema creando A9 Adsl. In pratica grazie al supporto Telecom Italia, l'amministrazione comunale di Chiaravalle ha offerto ai propri cittadini l'Adsl A9 ... euro.

I cittadini e le aziende di Chiaravalle, sottoscrivendo un contratto con il Comune, possono usufruire dei seguenti servizi: abbonamento a internet per un anno al massimo della velocità della banda larga; lettore di smart card in co-



modato d'uso gratuito; 5 Mb di casella di posta elettronica; servizi gratuiti di antispam e antivirus; banda gratuita e connettività 24 ore su 24. Tutto al prezzo di 9 euro mensili. Il cittadino ha un unico vincolo per l'accesso alla rete: quello di dover transitare su un unico portale in cui trova i link (collegamento) sia

dei servizi comunali del Comune di appartenenza, sia delle aziende sponsor. All'iniziativa di Chiaravalle si sono aggregati subito i Comuni di Ancona e Monsano. A metà del 2005 al progetto sperimentale si uniscono altri comuni limitrofi.

L'iniziativa diventa un successo clamoroso. Telecom, il mese successivo, premia il progetto come il migliore dell'anno. Al progetto A9 Adsl s'interessano, oltre alle maggiori testate giornalistiche italiane, i Ministeri dell'Interno e delle Telecomunicazioni. Il 25 ottobre 2005 si costituisce Sic1, azienda totalmente a partecipazione pubblica che prevede l'ingresso dei comuni aderenti al A9 in qualità di soci di capitale. La Sic1 sviluppa altri nove progetti basati sul modello originale A9, precisamente: A9.AdslPlus, A9.Wireless, A9.Formazione, A9.City, A9.Community, A9.BussinesPlus, A9.SilverAge.

Nel febbraio 2006 la fase sperimentale A9 Adsl si conclude per avviare una fase di replica col coinvolgimento di tre regioni per oltre 450 comuni. Dalle parti nostre, e non solo, si vive di speranza. Sembra, però, che tra uno o due mesi Campli sarà dotata di un cavo a fibra ottica (la linea corre lungo la statale Aprutina-Picena ed è presente all'altezza di La Traversa) che permetterà finalmente il collegamento veloce a internet.

Anna Farina

Di Berardino di Luisa Ferretti

40 anni di storia...in fiore

L'azienda di Paolo Di Berardino festeggia 40 anni di attività. Nasce nel 1968, per iniziativa del padre, custode del cimitero di Campli. Si comincia con un banchetto di fiori, davanti la scalinata della chiesa di San Francesco durante il mercato domenicale. Poi, grazie alla madre, l'attività si sposta in modo continuativo proprio davanti al cimitero. Nel 1979, Paolo subentra all'attività dei genitori, inaugurando un proprio negozio, ancora attivo, in Corso Umberto e da lì inizia la sua personale avventura nel mondo delle piante e dei fiori.

Nel 1988 l'attività floristica subisce un grande rinnovamento a livello nazionale, anche grazie all'organizzazione di corsi professionali per fioristi, organizzati in modo capillare dalla Federfiori. Corsi sempre più specifici, che insegnano ai fioristi a sistemare i fiori nei modi più creativi: negli stili come il liberty, nelle tecniche originali come il confezionamento congiunto di fiori ed ortaggi, nelle tecniche più classiche e romantiche per addobbare e valorizzare le bellissime chiese del nostro territorio. Sedersi in fondo alla chiesa per ammirare l'addobbo appena realizzato per un matrimonio, nell'attesa dell'arrivo degli sposi, è per Paolo una soddisfazione gratificante. Un rimirare silenzioso ed attento di un lavoro lungo e ricco di originalità quale quello di addobbare un luogo di festa per un momento

così unico. Numerose sono state anche le soddisfazioni personali perché il lavoro del fiorista permette di conoscere tantissima gente ed entrare in contatto con tante diverse realtà. Paolo trova gli stimoli per mantenere sempre viva la sua profonda passione e conoscenza del mondo dei fiori, viaggiando per l'Europa e partecipando a gare floreali e fiere di rilevanza internazionale. In un momento di profonda crisi economica, la ditta Di Berardino continua ad investire nella sua attività per affrontare le sfide del futuro. Questo è il vero segreto di un successo che dura da 40 anni. Il titolare della ditta è presidente provinciale e consigliere per la Regione Abruzzo della Federfiori.

CNN augura altri anni di successi "fioriti" alla ditta Di Berardino.



Il Museo Archeologico Statale di Campli

Dopo le polemiche sulle vicende dei visitatori paganti del Museo di Campli, ci sembra opportuno tornare sull'argomento.

A dimostrazione di come il Museo
Archeologico Statale di Campli è radicato al territorio e collabori con l'attività culturale della comunità camplese riproponiamo in questo speciale parte di una mostra fotografica (46 foto di 65) intitolata "i gioelli delle donne Pretuzie - ammiccanti e lussuosi ormamenti di seduzione", realizzata dall'associa-

della comunità camplese riproponiamo in questo speciale parte di una mostra fotografica (46 foto di 65) intitolata "i gioelli delle donne Pretuzie - ammiccanti e lussuosi ormamenti di seduzione", realizzata dall'associazione Campovalano Viva, in collaborazione col Museo, in occasione delle manifestazioni estive a Campovalano. I reperti, oggetti della mostra fotografica, sono tutt'ora esposti e fruibili ai visitatori, in una specifica sezione nel Museo.

La Redazione

Il Museo di Campli tra i meno visitati d'Italia?

La struttura Archeologica statale è tra le "maglie nere" nella lista di Federcultura



Il 27 luglio scorso, il Corriere della Sera ha pubblicato la lista dei 400 musei statali italiani rielaborata da "Federcultura" sui dati del Ministero per i Beni e le Attività

Culturali. Nell'inedita li-

sta, riferita all'anno 2007, si analizzano i quindici luoghi meno visitati d'Italia. Luoghi custodi di beni culturali inutilizzati; patrimonio lontano dai circuiti delle grandi Mostre e dai circuiti turistici internazionali.

Tra i musei nazionali meno visitati d'Italia compare, proprio al 15° posto, quello archeologico di Campli (l'unico statale nella provincia di Teramo). Nell'istituzione camplese nel 2007 i visitatori paganti sono stati 1.418, circa 4 al giorno, per un incasso giornaliero di euro 8. Per la stampa locale e nazionale, i musei "maglia nera" come quello camplese sono tesori sprecati: un patrimonio che appassiona i pochi che visitano il museo ma che rimane semisconosciuto. In più i giornalisti si sono chiesti: "di chi è la colpa?" e hanno messo in luce i costi di gestione e il personale da pagare. Quasi tutti, però, si sono dimenticati che la struttura camplese, oltre ai custodi, è formata da personale tecnico scientifico che ispezionano i cantieri "archeologici" dell'intera provincia. Questo personale è utilizzato anche nelle

campagne di scavo come quella della vicina necropoli di Campovalano, dalla quale sono "riemerse" 612 meravigliose tombe italiche (XII – II sec. a. C.), esposte nelle teche di Campli e in quelle dei maggiori musei archeologici d'Italia e d'Europa.

La struttura camplese, quindi, non rischia la chiusura a fronte di chi auspica un federalismo museale contro gli sprechi. E poi sembre comunque ingiusto - o quantomeno errato - giudicare un museo dal numero dei biglietti venduti. Una struttura museale non è "produttiva"; non se ne possono valutare gli utili. Un museo deve distribuire cultura e non vendere biglietti.

Inoltre non è per niente vero che il museo è privo di visitatori. La graduatoria pubblicata su "Corsera" è sacrosanta, però fa riferimento ai paganti; a Campli, invece, ogni settimana, per visitare il museo, arrivano diversi autobus con abbordo pensionati, ultra sessantacinquenni, che hanno l'ingresso libero: non pa-



gano. Così come nel periodo scolastico, gli studenti delle scuole (elementari e medie inferiori e superiori) e i rispettivi insegnanti non pagano neanche

una lira, pardon un euro. I reperti della necropoli di Campovalano, custoditi nella struttura museale camplese, sono conosciuti e studiati dagli esperti di tutto il mondo; tanto è vero che la più importante collana scientifica mondiale di archeologia, stampata in diverse lingue dall'Università di Oxford, ha dedicato un primo volume (di quattro) sui reperti italici di Campovalano. Il museo, poi, è il luogo della cultura per antonomasia, sede del sapere e del culto laico della bellezza, tempio della memoria dove confrontare e far proliferare le idee e raccogliere la sfida della vita. È importante allora il numero dei visitatori di un museo? Fino a un certo punto. Quanti sanno e hanno discusso di un oggetto culturale, senza mai averlo visto? L'importante è conoscerne l'esistenza, il luogo di conservazione e la possibilità di fruizione. Questo dà certezza al proprio sapere e arricchisce la propria cultura.

Come ho avuto già modo di scrivere: «L'effetto di "concentrazione" delle opere conservate nel museo, trasmette la percezione di una storia coerente e accattivante. La storia di una narrazione di forme, gusti, tecniche, materiali, funzioni e principi di una civiltà nella sua visione più ampia. Per questi principi dobbiamo credere e puntare molto sui nostri musei che non devono diventare "cattedrali nel deserto delle idee", privi di qualsiasi progetto culturale, ma trasformarsi in un'avventura della conoscenza alimentata dall'amore e



dalla cura di tutte le persone sensibili». In futuro quanto potranno essere i biglietti pagati nel Museo archeologico di Campli? Al di là di ogni considerazione, sicuramente di più. Campli è destinata a essere un polo culturale perché a primavera (secondo le ultimissime notizie circolanti a L'Aquila) sarà aperto il Museo di Arte Sacra (il secondo statale) mentre per il Parco Archeologico di Campovalano sono in arrivo i finanziamenti per l'ultimo lotto di lavori. Lo stesso Museo Archeologico avrà una sede più adeguata perché l'attuale Amministrazione sta ultimando i lavori dello storico Palazzo Rozzi. Il contesto urbanistico. architettonico e artistico conservato nel centro storico di Campli e il Santuario della Scala Santa sono un ulteriore valore aggiunto delle potenzialità turistiche della città. L'importante è saperci credere. E bisogna chiedersi: nell'ambito della programmazione turistica di Campli il piano triennale del

Comune cosa ha previsto? La Provincia di

Teramo come ha sfruttato, in termini turistici, l'unico museo statale nel suo territorio? Gli imprenditori locali hanno saputo promuovere "pacchetti" turistici o hanno partecipato, con le associazioni che li rappresentano, a simposi sullo sfruttamento turistico dei beni culturali e paesaggistici del



territorio? Perché sulle tabelle esplicative delle Soprintendenze, sparse per l'Abruzzo, ancora non compare il Museo camplese, inaugurato nel lontano 1988? In queste interrogazioni, probabilmente, potremmo trovare sia le motivazioni che hanno scaturito lo scarno numero dei visitatori paganti al Museo Archeologico Statale di Campli, sia le risposte per sviluppare unitariamente un turismo intelligente a Campli; città tra le più ricche di beni culturali di tutto l'Abruzzo.

Nicolino Farina







speciale Anno VI - Numero 28 Ottobre-Dicembre 2008 pagina 8 - II

I gioielli delle donne Pretuzie

Ammiccanti e lussuosi ormamenti di seduzione

L'uso dei monili è da sempre una risultante di usi e costumi, la terra d'Abruzzo in particolare, di spiccata vocazione contadina e pastorale, ne è viva testimonianza attraverso la ricca produzione delle "sciacquajje", "cannatore" e "presentose", con le esecuzioni in lamina d'oro e filigrana tipiche di Pescocostanzo e Scanno, fino ad arrivare alla lavorazione del corallo importato da Torre del Greco a Giulianova, dove si eseguivano le maestose e scenografiche collane indossate dalle contadine dell'entroterra nei giorni delle fiere e di festa: chiave di lettura dello stato civile e sociale delle donne Abruzzesi questi oggetti erano veri e propri capolavori di oreficeria la cui tradizione stiamo irrimediabilmente perdendo per sempre.

Andando indietro nel tempo, agli albori della civiltà, molte testimonianze archeologiche ci insegnano che già dalla preistoria i popoli amavano adornare i propri corpi con decorazioni di ogni genere, notevolmente differenziate per appartenenza sociale o per sesso. Il più antico metodo per decorarsi era semplicemente dipingere il corpo con sostanze vegetali deperibili o con tatuaggi permanenti, il cui scopo primario doveva fungere da attrattiva per l'altro sesso o, comunque, inviare dei precisi e inequivocabili messaggi. Col tempo si cominciarono ad usare oggetti ornamentali prelevati dall'ambiente circostante come conchiglie cypree, denti, ossa e piccoli corni di

ventarono veri e propri monili lavorati o incastonati. A fianco di questi oggetti si iniziò a lavorarne

animali, pietre ecc., che con l'evoluzione di-

altri completamente "progettati" in metallo (ferro, bronzo, argento, oro) che assumevano le forme di fibule, placche, ciondoli, collane, bracciali, orecchini, anelli, seguendo le tipologie dettate dagli usi del tempo, sovente ricchi di enorme significato simbolico, apotropaico e magico celato dietro le fogge o i colori, per lo più legati alla fertilità, o propiziatori, o ad azione scaramantica, ecc., per cui erano veri e propri amuleti; altri erano, invece, dei semplici ornamenti decorativi. La prima categoria era realizzata attraverso elementi antropomorfi, zoomorfi, fitomorfi, protomi solari, figure di fantasia ecc., la seconda aveva le forme più disparate, ma non celava nessun significato, in quanto seguiva semplicemente la moda di determinati gruppi sociali, di una determinata epoca.

Al fascino dei gioielli non sfuggì il popolo dei Pretuzi, come dimostrano le ricche testimonianze della necropoli di Campovalano (fine sec. XIII - età del bronzo finale, inizi sec. V età orientalizzante) depositate presso il Museo Archeologico Nazionale di Campli. In esso è conservato un considerevole numero di monili derivanti da sepolture femminili che, assieme agli utensili legati all'arte della filatura e della tessitura, sono gli elementi più connotativi delle donne di questo popolo dedito alla pastorizia e dal tenore di vita piuttosto agiato.

Tra gli ornamenti più ricorrenti vi sono una ricca serie di fibule ad arco, armille e bracciali in metallo, avorio e pasta vitrea, pentagli realizzati con conchiglie, ossi, oppure in bronzo a forma di manina aperta con l'effige del sole, ad accetta in pietra levigata o a forma di oinocoe, a banana o a batacchio, piastre di cinturoni. Spiccano numerose collane in ambra baltica, o a pasta vitrea o con vaghi in vetro, quasi antesignane delle moderne murrine. La fantasiosa placca in avorio della tomba di adolescente (n. 127) riproducente un cavallo assalito da fiere, è diventata il logo dello stesso museo, mentre di notevole interesse è il corredo della tomba n. 604, di età orientalizzante, arricchita da gioielli di importazione come collane d'ambra e pasta vitrea con grande vago a volto antropomorfo, anellini d'oro, argento e bronzo d'argento, bracciali d'avorio, vetro e argento, nonchè la splendida collana in lamina d'oro, con i grani realizzati a scalanature molto eleganti e con i terminali a forma di testine antropomorfe

Da questo importante patrimonio prende lo spunto la mostra fotografica realizzata in occasione della manifestazione "Sagra e Profano" che si è tenuta a Campovalano dal 6 al 13 luglio 2008: essa vuol essere occasione di divulgazione del ricco materiale recuperato e stimolo per significativi studi di approfondi-

Maria Rosanna Proterra Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Campli

Mostra fotografica I gioielli delle donne Pretuzie Ammiccanti e lussuosi ornamenti di seduzione

Campovalano 6-13 luglio 2008

Associazione Campovalano Viva Museo Archeologico Nazionale di Campli

Responsabile per Campovalano Viva: Vincenzo Cordoni Coordinamento: Dott.ssa Maria Rosanna Proterra Fotografie: Nicolino Farina
Collaborazione: Marcella Celani, Maria Di Gennaro, Onorina amma Fulgenzi, Gabriele Di Marco, Loredana Cocchi, Leandro Di Donato, Elda Malaspina, Vincenzo Torrieri, Paolo Pinna.

Restauratore: Mario Salomone



Collana in pasta vitrea (IV-III sec. a.C.)



Vaghi di collana in pasta vitrea (IV-III sec. a.C.)



Collana in pasta vitrea, ambra e bronzo (IV-III sec. a.C.)



Particolare di passante di collana in pasta vitrea (IV-III sec. a.C.)



Vaghi di collana in pasta vitrea (IV-III sec. a.C.)



Collana in pasta vitrea (IV-III sec. a.C.)



Collana in pasta vitrea (IV-III sec. a.C.)



Collana in pasta vitrea e bronzo (IV-III sec. a.C.)



Collana in pasta vitrea ambra e bronzo (IV-III sec. a.C.)



Collana in ambra e pasta vitrea (IV-III sec. a.C.)



Vaghi di collana in ambra e osso (IV-III sec. a.C.)



Collana in ferro (VI sec. a.C.)



Balsamario in pasta vitrea (IV-III sec. a.C.)



Bracciale in bronzo e fibula in ferro con pendenti in oinochoe in bronzo (VII-VI sec. a.C.)



Bracciale in bronzo e fibula in ferro con pendenti in oinochoe in bronzo (VII-VI sec. a.C.)



Fibula con pendente a oinochoe in bronzo (VI sec. a.C.)



Bracciale in bronzo (VI sec. a.C.)



 $Catenella in ferro e \, bronzo \, con \, pendenti \, a \, manina \, in \, bronzo \, (VI \, sec. \, a.C.)$



na in bronzo e osso (VI sec. a.C.)



Fibula in ferro e pendente a bana- Pendente in bronzo (VI sec. a.C.)



Pendenti a banana in bronxo (VII-VI sec. a.C.)



Fibula in ferro e pendente in bronzo e osso (VI sec. a.C.)



Fibula in ferro e pendente in bronzo (VI sec. a.C.)



Pendenti a bastoncelli in bronzo (VI sec. a.C.)



Pendente in ferro (VI sec. a.C.)



Fibula in ferro con pinzetta in bronzo (VI sec. a.C.)



Pendente in bronzo (VI-V sec. a.C.)



Fibule in bronzo e ferro pendenti in osso (VI sec. a.C.)



Bulla in bronzo (VI sec. a.C.)



speciale

Particolare di bulla in bronzo (VI sec. a.C.)



Bulla in bronzo (VI sec. a.C.) - stesso soggetto del precedente



Bulla con catenina e anelli in bronzo (VI sec. a.C.)



Bottoni in bronzo (IV-III sec. a.C.)



Gancio a omega in bronzo (IV-III sec. a.C.)



Fuseruole in impasto (VI sec. a.C.)



Pendente ad ascia in bronzo e selce (VII-VI sec. a.C.)



Pendente in bronzo (VII-VI sec. a.C.)



Pendente in pasta vitrea (VI sec. a.C.)



Pendente in ambra (VI sec. a.C.)



Perla ad occhi in pasta vitrea (IV sec. a.C.)



Tre anelli digitali in argento e anello digitale in bronzo (IV-III sec. a.C.)



Coppia di bracciali in argento (IV-III sec. a.C.)



Anello a spirale in argento (IV-III sec. a.C.)



Anello in oro con castone (IV-III sec. a.C.)



Collana in oro (IV-III sec. a.C.)



Passanti a volto femminile bifronte in oro (IV-III sec. a.C.)

Per prendere un treno è necessario salirci sopra

In un mio breve articolo uscito nel febbraio 2007 su CNN, per il quale ringrazio ancora il direttore sempre pronto ad ospitare le opinioni di tutti i camplesi, ponevo alla riflessione dei cittadini due domande: 1) Noi camplesi di che morte vogliamo morire? 2) qual è il valore ed il ruolo delle Istituzioni?. Oggi a distanza di tempo mi trovo a leggere su diversi quotidiani locali e siti web la notizia: Nasce in Provincia di Teramo il Distretto Alimentare di qualità. D'Agostino: "Sarà il primo in Abruzzo e rappresenterà un importante strumento di sviluppo. Si tratta di un accordo quadro settoriale che ha l'obiettivo di promuovere un processo di innovazione e sviluppo dell'economia agricola e ittica locale attraverso l'attrazione e distribuzione di finanziamenti per le imprese del settore.

Il Distretto inoltre si pone l'ulteriore obiettivo di salvaguardare e promuovere le tipicità. quando vi sono, del territorio provinciale. A mio giudizio un intervento interessante, in fase di costruzione ma che potrebbe finalmente intervenire, attraverso le logiche di distretto, ad avviare, migliorare e rafforzare filiere produttive promuovendo integrazioni e sinergie. Leggo inoltre che l'individuazione dei territori è sottoposta al rispetto di alcuni indicatori quali: la presenza di una significativa integrazione fra le filiere agro-alimentari, la prevalenza di produzioni caratterizzate da certificazioni di qualità di processo e prodotto, la presenza di produzioni tipiche a forte vocazione turistica ed ambientale, un'offerta a livello locale di servizi di innovazione, ricerca e sviluppo, alta formazione specialistica e di base. un'offerta locale di servizi di base all'impresa ed un forte interesse delle istituzioni alla realtà produttive ed al processo di "distrettualizzazione"

Leggo inoltre l'elenco dei Comuni, 21, che rispettando tutto o parte degli indicatori faranno parte del territorio del Distretto. Essi sono:Alba Adriatica, Ancarano, Bellante, Castellalto, Colonnella, Controguerra, Corropoli, Giulianova, Martinsicuro, Morro d'Oro, Mosciano S. Angelo, Nereto, Notaresco, Pineto, Roseto degli Abruzzi, S. Egidio alla Vibrata, S. Omero, Silvi, Teramo, Torano Nuovo e Tortoreto.

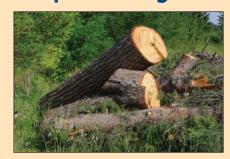
Notate qualche particolarità. Non è difficile, sembra quasi una costante per il nostro territorio. E bene si, il Comune di Campli è assente. Immediatamente mi sono chiesto il perché? forse nel nostro territorio gli indicatori richiesti non sono complessivamente rispettati ma, per esempio; la presenza di produzioni tipiche, alimentari e culinarie, a forte vocazione turistica ed ambientale (penso alle coltivazioni di tartufo così sublimemente esaltate con la Sagra del Tartufo di Campovalano, penso alla Sagra della porchetta italica che potrebbe finalmente diventare volano per la costituzione di una filiera agro-alimentare locale), la presenza di alcune produzioni certificate credo siano indicatori rinvenibili nel nostro territorio. Forse ciò che è venuto a mancare è un indicatore meno attinente agli aspetti tecnologico – produttivi ma non meno importante. Voglio riferirmi alla mancanza del forte interesse delle istituzioni alla realtà produttiva locale non solo agricola, ma a mio parere, anche di altri settori.

Si potrebbe obiettare se sia compito del Comune occuparsi dello sviluppo locale, dell'economia viste le limitate leve che tale istituzione può manovrare. Ma torno a ribadire se il ruolo ed il valore delle Istituzioni politiche, ad ogni livello, non sia quello di definire e sostenere scelte politico/programmatiche che indichino nuovi percorsi di sviluppo per il nostro territorio. Non sia quello di approfittare, delle non sempre numerose opportunità di finanziamenti e strumenti di sostegno allo sviluppo. L'attenzione al territorio passa anche da una attenta, costante e faticosa osservazione dei "treni che passano, che partono e meglio ancora stanno per partire per "offrirsi", almeno, l'opportunità di salirci sopra.

Spero che si sia ancora in tempo, come territorio, ad usufruire di tale opportunità ma si rinnova una costante di chi (si) è chiamato a gestire il nostro territorio, ossia una predilezione alla gestione dell'ordinaria amministrazione ed un cullarsi ad una marginalità politico amministrativa che è la palla al piede per lo sviluppo del nostro territorio.

Maurizio D'Amario

Il cipresso tagliato



Tanti cittadini camplesi sono rimasti fortemente dispiaciuti quando non hanno trovato più davanti al cimitero il maestoso cipresso. Piantato insieme agli altri dopo l'epoca napoleonica (prima metà dell'800) in occasione della realizzazione del cimitero, l'albero è stato abbattuto recentemente dagli operai del comune, senza che gli amministratori ne abbiano spiegato le ragioni. Il cipresso era sanissimo come si evince dalla foto.

ora anche a FLORIANO di Campli



in diretta TV
calcio, basket, automobilismo, moto e tanti altri sport

Totocalcio Totogol Big MATCH Big RACE



SALA NEW SLOT locali climatizzati

Snai Card ti connetti e scommetti

FLORIANO di Campli - Str. Prov. 17 • Tel. 0861.553846

a S. NICOLÒ in Via Pietro De Santi - Tel. 0861.587192 a TERAMO in Via A. Pepe - Tel. 0861.211819





2008

Quando Don Lorenzo Perosi venne a Teramo di Giovanni Corrieri



E' passato da poco il cinquantenario della scomparsa di Don Lorenzo Perosi, l'insigne musicista che ha rivoluzionato la musica sacra a cavallo tra 800 e 900, prima che nella seconda metà del '900 prendesse quella pessima piega che fa della musica sacra italiana, come dice Riccardo Muti, la più brutta del mondo. Nel dopo '68 le nostre chiese sono state invase da menestrelli schitarranti che cantavano inni a dir poco blasfemi come quel "Dio del cielo se mi vorrai amare, scendi dalle stelle e vienimi a salvare". La stessa arroganza di quel Gianni Morandi che apostrofava la sua bella di turno con il "fatti mandare dalla mamma a prendere il latte". Solo che la pulzella non era certo assimilabile al Dio Onnipotente!

Il motivo per cui desidero ricordare la figura dell'illustre musicista è dovuta a due fatti: il primo, perchè fa parte integrante della mia formazione spirituale e musicale. il secondo perchè ho rintracciato una partitura composta a Teramo nel 1935. Andiamo prima alla mia personale esperienza. A circa la metà del secolo scorso la gioventù non era sbalestrata come quella odierna: forse un po' inquadrata, ma aveva dei valori morali, civili e religiosi che si sono persi grazie al dopo '68. L'aggregazione avveniva nei sodalizi giovanili, Azione Cattolica, Scouts, Fuci, associazioni studentesche: si lavorava insieme, tra bigliardini, tombole e soprattutto con canto e teatro; è lì che si tessevano i rapporti sociali e non in discoteca con lo sballo del sabato sera. I cori parrocchiali erano un forte motivo aggregante per la preparazione delle varie festività, alle quali si dava un particolare valore perché scandivano la vita e il tempo: il Natale, la Pasqua, le feste patronali e via dicendo. E' in questa cornice che il nome di Don Lorenzo Perosi aveva un posto di riguardo: la sua musica era quella che ci intratteneva nella preparazione delle solennità religiose, con messe, inni, oratori e

Ricordo la "Missa Secunda Pontificalis: tribus vociubus inæqualibus concinentibus, organo comitante", cioè a tre voci (tenori, bassi e contralti) con accompagnamento di organo, preparata per la solennità dell'Immacolata nel 1949. La preparazione, guidata dal nostro parroco (Cameriere Segreto di Pio XII) ci assorbì per circa tre mesi, anche perché i bassi e i tenori (io a 12 anni e mezzo avevo già una discreta voce da tenore) era facile trovarli nelle nostre associazioni, ma per i contralti, dal momento che allora non ci si sognava affatto di far cantare delle ragazze, furono reclutati tra le voci bianche di bambini tra 7 e 9 anni. Una vera impresa e una strenua fatica. Ma il tutto andò in porto felicemente. Era la decima composizione di Perosi che avevamo preparato. Ma il meglio avvenne l'anno seguente, il 1950, in occasione dell'Anno Santo.

Il nostro coro, ricomposto, per interessamento del nostro parroco (che, come sopra ricordato, era un pezzo grosso in Vaticano) avrebbe cantato alla presenza di Don Lorenzo Perosi in persona, proprio la "Secunda Pontificalis". Il viaggio in treno, dalla Sicilia per Roma, fu proprio un'avventura. Il gruppo era composto dai cantori, ma anche dai genitori dei bambini e si affrontò un viaggio avventuroso con un treno a carbone, da Termini Imerese a Roma: partenza alla 14.40 da Termini Imerese e arrivo a Roma alle 8,30 del giorno successivo. Un viaggio su carrozze di 3ª classe, con sedili di legno, ma anche una notte insonne, malgrado la buona volontà di riposare. Indi a Roma a piedi fino alla Cappella Sistina, con i bambini che come i ranocchi sfuggivano al controllo dei genitori, e noi, più grandi, a riacchiapparli. L'accoglienza di Don Lorenzo Perosi fu, come minimo, cordiale, ma anche affettuosa. Nel pomeriggio alla Cappella Sistina, in una messa privata, cantammo finalmente la nostra messa, con il suo plauso e la sua ... molto ... benevola benedi-

Andiamo al secondo motivo. Dopo più di

mezzo secolo dalla sua scomparsa mi piace rievocare la figura del nostro musicista perchè pochi sanno che nel 1935 venne a Teramo, in occasione del Congresso Eucaristico. Alloggiò come ospite d'onore in casa di Mons.

Domenico Valeri (dialogavano in latino!) e in casa di costui si imbatté in un testo per un inno scritto proprio dal suo ospite, intitolato "Neve non tocca", un testo poetico di soli sei versi, ma che Don Lorenzo musicò, si dice, in un solo giorno e che elaborò per un coro a quattro voci: Soprani, Contralti, Tenori e Bassi (Madrigale a quattro voci dispari).

La composizione, della quale ho da poco rintracciato la partitura (nell'attesa di ritrovare anche una copia datata dell'originale auto-

La composizione, della quale ho da poco rintracciato la partitura (nell'attesa di ritrovare anche una copia datata dell'originale autografo), partecipò al concorso per l'inno ufficiale del Congresso. Perché tale gioiello non fu gradito alla commissione che giudicò i lavori è facile immaginarlo, dal momento che invece fu premiata la composizione con versi dell'arciprete camplese Don Pasquale del Paggio e con musica del maestro D. Lavinio Virgili, il primo uomo colto sicuramente, ma il secondo musicalmente non certo del livello e del prestigio di Don Lorenzo Perosi. Dire che il grande musicista fu umiliato è forse esagerato, ma ci siamo vicino. La composizione fu pubblicata sull'opuscolo con preghiere, parole e musica che fu distribuito ai partecipanti; ivi Pasquale del Paggio, sul frontespizio della composizione è qualificato "Arcid. Dott.!, e l'inno è intitolato molto.... (forse) ... militarmente, dati i tempi che correvano, "Avanti!", con un testo poetico di ben sette strofe di quattro versi, alle quali seguiva per sette volte un ritornello di altri quattro versi.

Per l'occasione, oltre all'inno non preso in considerazione, Don Lorenzo Perosi compose anche la musica per un "Pange lingua", e fu il solo "contentino" che gli fu concesso, che è firmato in calce, senza alcuna enfasi, D. L. Perosi, molto modestamente (non sappiamo

se per volontà dell'interessato o d'ufficio). A fatica, e solo chi lo sa, può riconoscere dalle sole iniziali che si tratta del grande Don Lorenzo Perosi, direttore della Cappella Sistina, insigne musicista e compositore di musica sacra ... e non solo.

Il brano "Neve non tocca...". in Abruzzo, che io sappia, solo il coro "Beregra" di Montorio al Vomano ha avuto la fortuna e la sensibilità di cantarlo; fu riproposto a distanza di 50 anni per una esecuzione in occasione della venuta a Teramo di Papa Woytila, ma gli organizzatori (l'avvocato Lettieri e don Gianfranco De Luca, oggi vescovo di Termoli-Larino) non ritennero opportuno sanare quell'ingiustizia di 50 anni prima, e la partitura, che, secondo testimonianze dirette, è datata con scrittura autografa di Perosi "Teramo, 1935", giace ancora in attesa che qualche altro complesso corale o musicale abruzzese lo esegua, mentre altrove in Italia (Pueri Cantores di Rho, Coro Polifonco "P. Luigi da Palestrina" di Vicenza, ecc.) lo ritengono un pezzo forte del loro repertorio e lo eseguono con frequenza, senza sapere, però, che l'inno è dedicato alla Madonnina del Gran Sasso e non alla Madonna di Lourdes, come comunemente si dice, e lo si deduce proprio dalle parole del testo che così recita:





dalla pagina precedente

Neve non tocca la tua veste appare cingi una zona del color del mare e a quei che a tanta altezza t'ha levata volgi gli occhi soavi o Immacolata più ti contemplo e dal caduco limo più libero mi sento e mi sublimo.

Scheda

Lorenzo Perosi era nato a Tortona nel 1872, e la sua scomparsa avvenne a Roma, o meglio alla Città del Vaticano, nel 1956, regnante Pio XII. Si era formato al Conservatorio di Milano e alla scuola di Haberl a Ratisbona. Fu organista e compositore fecondo, ma anche originale e profondo, che ridiede dignità di opera d'arte ad una musica, quella sacra, considerata sempre musica di second'ordine, dopo che erano scomparsi i vari Bach, Beethoven e Mozart. Dopo avere fatto la "gavetta" come maestro di Cappella a Imola, a San Marco di Venezia, e l'organista a Montecassino, e dopo essere stato ordinato sacerdote nel 1895, era approdato nel 1898 a Roma come direttore perpetuo della Cappella Sistina per nomina pontificia di Leone XIII. Da allora il suo estro fu inarrestabile. Superfluo elencare le opere da lui composte: oratori, messe, ma anche composizioni per coro e orchestra, organistiche, brani di musica sinfonica e da camera. Cercò con ogni mezzo di restituire quella dignità che la musica sacra aveva perso per causa del giacobinismo post rivoluzionario francese, e poi del positivismo, che mortificava ogni slancio poetico dello spirito. Gli venne in aiuto la conoscenza del verismo, della musicalità di Wagner, ma anche di autori a lui contemporanei, come Puccini e Mascagni che si ispiravano alla contemporaneità e non alla storia del passato, pur non dimenticando il grande Pierluigi da Palestrina e la struttura portante della musica sacra, cioè il canto gregoriano. Ne sortisce una musicalità nuova, moderna ma con le radici nell'eterno cespite della cultura musicale europea di nobili e ancestrali origini.

Assegnato il Premio "Giammario Sgattoni"

S. Omero. Il tema per il racconto breve dell'edizione 2008 è stato "Il parco racconta"

Nell'ambito del "Premio racconto breve 2008 -Giammario Sgattoni" di S. Omero, la giuria, presieduta dalla vincitrice del premio 2007 Itala Silvia Spurio, ha assegnato i premi ai primi sei racconti classificati.

- 1° Gianni vola di Arturo Bernava (Chieti), premio di euro 700.00:
- 2° Ai limiti della foresta di Giuliana Sanvitale (Tortoreto -TE-), premio di euro 400,00;
- 3° Bramiti di Pianto di Clara Terribile (Mosciano Sant'Angelo –TE-), premio di euro 250,00;
- 4° Due nella notte di Antonella Platì (Napoli), premio di una confezione di prodotti tipici locali;
- 5° Il cielo di Ilaria Di Girolamo (Catignano –PE-), premio di una confezione di prodotti tipici locali;
- 6° La mula di Elena Siri (Genova), premio di una confezione di prodotti tipici locali; Gabriele Di Leonardo, responsabile commissione cultura della Pro Loco di Garrufo, nella cerimonia di premiazione, ha ringraziato tutti gli intervenuti, i componenti delle due giurie, ed in particolar modo il sostenitore del premio Alfredo Lupi, garrufese "speciale" che ogni anno (quest'anno la 3° edizione) si accolla l'onere economico di tutti i premi in palio. La giuria giovani, presieduta da Maria Luisa Titi, composta da ragazzi e ragazze (14-25 anni), ha assegnato un premio speciale, consistente in un soggiorno presso l'ostello di Leofara (Parco della Laga), al racconto "Gianni vola" di Arturo Bernava. Quindi doppia premiazione per Arturo Bernava: il suo racconto ha convinto molto, sia gli adulti che la giuria giovani. "Gianni Vola" parla della malattia mentale e di come la natura, gli animali del parco, siano riusciti a "curare" la sua malattia, quel suo

chiudersi in un mondo sconosciuto, in una sorta di "dissociazione anacronistica", ed in particolare un'orsa rimasta orfana lo ha aiutato a spiccare il "volo" verso un'altra vita, una vita dove non c'è più bisogno di medicine, quelle inutili medicine prescritte dal suo medico. Enrico Di Carlo, prima della premiazione, ha ricordato lo

scrittore scomparso, Giammario Sgattoni, e della scelta della dedica del premio 2008. Ha letto alcuni scritti sulla sua Garrufo, paese natio, ed in particolare ha citato brevi passi della prefazione del libro "Garrufo in Bianco e Nero", ultima sua testimonianza scritta prima della scomparsa (23 Agosto 2007). Nella serata, inoltre, è stato possibile degustare il "vino del Parco", e precisamente quello dalla cantina Cioti di Paterno (Campli), e i calici si sono alzati con un arrivederci al prossimo anno per la 4º edizione, un premio ancora più ricco di eventi.

La Commissione adulti ha così motivato il 1° premio assegnato al racconto "Gianni Vola" del chietino Arturo Bernava: « Lo stretto contatto con la natura incontaminata, la simbiosi tra un cucciolo d'orso rimasto senza mamma ed un giovane affetto da malattia mentale sono il filo conduttore del racconto vincente. Il silenzio del bosco e l'amicizia con un animale selvatico sono la miglior terapia per un ragazzo che sembra non riuscire a stabilire un contatto con i suoi simili. In perfetto sincrono con la natura del Parco, Gianni sceglie una nuova vita, "vola" verso un nuovo presente in perfetta consonanza con certe sensazioni che spesso l'uomo "civilizzato" ha dimenticato. Un tema originale, ben descritto che ha entusiasmato e convinto la giuria».

Francesca Farina





Le vicende di un progetto fallito (XVIII sec.)

IL SEMINARIO DI CAMPLI di Giovanni Di Giannatale

La Diocesi di Campli, costituita da Clemente VIII, con una bolla del 12/05/1600,1 non fu dotata del Seminario, a differenza della Diocesi di Ortona, alla quale fu unita,² e di altre Diocesi del Regno di Napoli, come quelle di Teramo, di Penne e di Atri, 3 dove fin dalla seconda metà del XVI secolo furono attivati corsi di istruzione e di formazione, che, come aveva stabilito il Concilio di Trento (sess. XXIII, cap. 18: de reformatione), comprendevano l'intero ciclo degli studi, successivo alle scuole di base o elementari, da quelli scientifico-umanistici e filosofici a quelli teologici, che culminavano con l'ordinazione sacerdotale.4 I giovani camplesi, che intendevano compiere agli studi ecclesiastici, erano inviati nel Seminario di Ortona, istituito ad opera del Vescovo Vespoli-Casanate, che lo aprì nel 1676, sistemandolo nel proprio palazzo per un anno, e poi provvisoriamente in altri locali, finché nel 1739 fu trasferito nel nuovo edificio dal Vescovo Amalfitani (primo presule del periodo borbonico, avendo Carlo III ereditato gli "stati farnesiani" dalla madre Elisabetta).⁵ Non si esclude, tuttavia, che gli aspiranti sacerdoti potevano formasi anche nel vicino Seminario di Teramo, previo l'assenso dell'Ordinario diocesano, come mostrano alcuni elenchi di chierici della seconda metà del XVIII secolo⁶. L'occasione, sia pure indiretta, per la fondazione del Seminario a Campli, fu offerta dalle disposizioni testamentarie di un benestante locale, don Germanio Rozzi, che ne pose le condizioni nelle pieghe di un atto del 30/08/1732, rogato dal notaio Nereo Giusti,⁷ nel quale dichiarava usufruttuari dei suoi beni, vita natural durante, il fratello Paolo, abate, e la moglie Teresa Genuina di Lanciano, stabilendo come eredi. dopo la morte di entrambi, i «Padri della Missione di Roma», e, ove questi avessero rinunciato, i «Padri Pii operai di Roma», purchè avessero fondato una loro Casa nel suo palazzo di Campli. In caso di rinuncia anche di questi ultimi, Germanio stabilì che sarebbe diventata erede universale dei suoi beni la «Cappella di S. Pancrazio» di Campli, alla condizione che avesse fondato nel suo palazzo un Seminario. Dopo la morte di Germanio, avvenuta tra il settembre e il dicembre del 1732, Paolo ne confermò le volontà in un testamento del 14/05/1734, rogato dallo stesso notaio Giusti. Il testo è interessante per individuare le caratteristiche del futuro Istituto. Paolo, riferendosi ai padri della Missione e ai Pii Operai di Roma, come eredi dei suoi beni alla morte sua e della cognata Teresa, così dichiarava: «vengano ad abitare in guesta città di Campli mia Patria, e quindi debbono eriggere (sic) una Congregatione o Convento, o casa Pia secondo il nome, che loro gli danno, con tenersi quella quantità di Padri, che sarà capace la suddetta mia eredità di mantenere [...] che l'erezione de' detti Padri si faccia in uno dei miei palazzi, esistenti in questa città, a loro arbitrio, dandosi facoltà di volersi in qualche picciola parte ridurlo ad abitazione religiosa». Prima di proseguire nell'analisi del testamento, qualche breve annotazione sui Religiosi ivi indicati. I Padri o «Signori della Missione», come li chiama il Palma, erano, e sono tutt'oggi, una Congregazione di sacerdoti secolari, fondata da S. Vincenzo de' Paoli, e approvata da Alessandro VII, provvisoriamente col breve Ex commissa nobis del 22/09/1655, e definitiva-



mente col breve Alias nos del 12/08/1659. Oltre ai tre voti propri di tutti gli Ordini religiosi (povertà, obbedienza e castità), aveva in quarto voto speciale, che consisteva nella dedizione al ministero apostolico tra i poveri, soprattutto degli ambienti rurali. All'epoca del rogito i testamentari avevano due province religiose: una a Milano e l'altra a Roma.9 I «PP. Pii Operai» erano i sacerdoti della «Congregazione dei Pii Operai Catechisti rurali», fondata dal Cardinale Napoletano Carlo Caraffa (1561-1633). Approvata da Gregorio XV il 21/04/1621 con la bolla Ex quo divina maiestas del 21/04/1621, e dotata di Casa generalizia dal 1689 a Roma presso S. Balbina e, dal 1704, nella stessa città, presso S. Lorenzo ai Monti, era costituita anch'essa da sacerdoti secolari, viventi in comunità, che avevano come fine esclusivo la spiegazione della dottrina cristiana attraverso le missioni popolari nei centri sia urbani che rurali. ¹⁰ Molto probabilmente Germanio e Paolo ebbero modo di conoscere entrambe le Congregazioni nel corso delle missioni effettuate a Campli, stabilendo contatti successivi con i rispettivi Superiori, per comunicare loro le proprie intenzioni testamentarie. Non è improbabile che ulteriori ricerche negli Archivi storici dei predetti Istituti religiosi possano confermare questa ipotesi. Dopo aver stabilito come «pesi» (cioè oneri) legati alla donazione la celebrazione di sante messe per la propria anima, e di due feste all'anno, una in onore di S. Francesco di Paola, e l'altra di S. Domenico, «antichi Avvocati della mia casa», Paolo prosegue così: «Dichiaro, voglio e comando che li suddetti miei Eredi istituiti, e costituiti come sopra, non volessero o non potessero accettare la mia eredità, o non adempiessero pienamente a quanto in questa mia disposizione si conviene, ne' casi predetti dispongo, nomino e voglio, che sia il mio universale Erede proprietario [...] S. Pancrazio Martire Protettore di questa Città colli stessi pesi suddetti, e sotto le medesime condizioni o leggi».11 A questo punto si innesta la volontà di istituire il Seminario, come ulteriore obbligazione rispetto a quelle già poste nell'atto: «[...] nel quale Seminario si debbe mantenere, educare, ed alimentare quei figlioli che comporteranno l'entrata di detta mia rendita [...] e voglio che per quattro luoghi in detto Seminario abbiano in perpetuo l'elezione l'infrascritti miei amatissimi miei congiunti, loro figli e successori». 12 Si trattava di Dionisio Di Egidio, Michele Rozzi, Giuseppe Lucque, figli di tre sorelle di Paolo, e di Domenico della Noce di Canzano, «nipote ex filia» di suo fratello Luigi Rozzi, ai quali erano riservate quattro «piazze franche», cioè quattro posti gratuiti in perpetuo. In questo caso il testante pose due ultime condizioni, che ne rivelarono l'animo nobile e solidale. Stabilì innanzitutto

che, ove nessuno degli eredi summenzionati godessero delle gratuità, queste fossero concesse «ai più poveri cittadini», adottando come criterio di scelta la buona educazione dei fanciulli, essendo da escludere, secondo il Rozzi, i «figliuoli villani». Inoltre decise che, qualora le rendite del pio Istituto avessero consentito l'attivazione di un maggior numero di posti gratuiti, fosse concessa al Vescovo di Campli 13 la scelta degli altri fanciulli, purchè bisognosi e bene educati: «Lascio ad arbitrio dell'Ill.mo e Rev.mo mons. Vescovo di questa Città pro-tempore l'elettione degli altri, con che debba prescegliere sempre li più bisognosi cittadini di Campli, e di buona indole, che per mancanza di mezzi non possono tirare avanti».14 Come contropartita legittima a tali generose concessioni, Paolo, che nel preambolo dell'atto dichiarava essere «l'anima più degna del corpo», chiedeva ai seminaristi la recita serotina corale «di una terza parte del Rosario, per l'anima mia e de' miei defunti, ed il Responsorio di S. Francesco di Paola». 15 Il suo proposito fu completamente disatteso dagli eventi, già narrati dal Palma, e fedelmente riassunti da N. Rozzi.16 Li illustriamo anche noi, molto brevemente, per completare il discorso. Evitando di entrare nei dettagli, costituiti dall'intreccio di interessi accampati da reali e/o presunti eredi, in un contesto di minuti contenziosi civili, le vicende possono essere così schematizzate. Poiché le due Congregazioni non accettarono l'eredità di Paolo e di Teresa Genuini, morta nel 1756, l'Amministrazione della Cappella di S. Pancrazio doveva procedere all'erezione del Seminario nel loro palazzo, identificato da N. Rozzi con la casa di proprietà dei signori Iannetti di Campli, «ubicata nel quartiere di S. Salvatore e precisamente in prossimità della chiesa delle ex Benedettine, da cui la divide un piccolo vico chiuso». Senonchè una lite accesa dalla famiglia della Noce, impedì all'Amministrazione di procedere. Quando la lite sembrava cessata, nel 1768 si riaccese nuovamente, e con maggiore intensità, ad opera delle quattro famiglie, alle quali Paolo aveva concesso le "piazze franche", per rivendicare i supposti diritti nella Gran Corte della Vicaria di Napoli. Il ricorso fu rigettato, essendo ritenuta legittima la disposizione testamentaria a favore della cappella di S. Pancrazio. Intervenne un dispaccio della Segreteria di Stato e Reale Casa dell'11/03/1769, che consentiva alla predetta Amministrazione l'erezione del Seminario, a condizione che fosse «mero laicale». Con questa espressione si intendeva dire, secondo il diritto di allora, che l'Istituto dovesse essere di esclusiva giurisdizione privata civile, cioè non ecclesiastica. Nonostante vi fossero ormai le condizioni, gli Amministratori che si succedettero annualmente nella Cappella di S. Pancrazio non adempirono al legato testamentario. Il Palma ne ascrive la causa all'avvicendamento degli amministratori stessi, che il più delle volte avevano «delle relazioni con chi vedeva di mal occhio l'apertura del Convitto». In mancanza di riscontri documentari non siamo in grado di neppure immaginare chi potessero essere i soggetti avversi al progetto. Forse alcuni esponenti della municipalità, atteso che questa non aveva alcuna parte nella sua attuazione e gestione? Sono da escludere il clero e lo stesso Vescovo, che dal Seminario ricevevano benefici, non certamente danni. E in merito si può senz'altro condividere la ponderata affermazione del Palma, secondo il quale «l'essersi interdetta al Vescovo ogni ingerenza sul designato stabilimento, ogni impulso all'adempimento della

volontà dei due tentativi, abbia del gran bene privato Campli per sempre». Così fu, perché neppure un privato cittadino, Arturo Onofri, «anima patriottica», come lo definisce lo stesso Palma, riuscì a realizzare la volontà testamentaria, nonostante avesse adattato il palazzo Rozzi agli usi del Seminario, dotandolo dei mobili occorrenti, e avesse perfino fatto redigere lo Statuto per il regolamento dell'Istituto, approvato dal Re con dispaccio del 23/08/1797. Questo prevedeva che la direzione e l'amministrazione del Seminario fosse attribuita a due Governatori, eletti annualmente dal Parlamento dell'Università di Campli, i quali dovevano rendere conto della loro gestione a due Razionali (oggi si direbbe «revisori dei conti»), sempre designati dal predetto Parlamento. Lo Statuto stabiliva oltre all'amministrazione delle rendite fondiarie e finanziarie, anche le modalità di provvista delle cattedre, di scelta dei docenti e di vigilanza su questi e sugli alunni. Venendo a mancare l'Onofri nel 1806, l'impianto da lui creato crollò come un castello in aria. Questa infelice circostanza e altri "sopravvenuti contrattempi", annotò con sottile ironia il Canonico aprutino, «risospinsero il Seminario camplese nei vasti campi della ragione». L'ironia della sorte volle che i beni dell'irrealizzato Seminario passassero a costituire la dotazione economica del Real Collegio di Teramo, istituito dal R. d. n.1767 del 16/05/1813, e che le quattro "piazze franche", ridotte a "mezze piazze franche", continuassero ad essere appannaggio delle famiglie indicate nel testamento e dei connessi eredi, in virtù del R. d. 20/05/1820.

NOTE

- . N. Palma nel Catalogo dei Vescovi aprutini e de Camplesi, a.c. di G. Pannella, Ed. G. Fabbri, Teramo, 1890, p.81, ritiene che la bolla di erezione del Vescovato di Campli era stata promulgata da Clemente VIII il 12/05/1600 e non il 15/05/1604, come riporta F. Ughelli (Italia sacra, sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium, Venezia 1717, [rist. anast., Bologna 1972]): «[Clemente VIII] lo eresse con la bolla, non già de' 15 maggio 1604, come Ughelli la riporta (in ort. E Campl.) ma de 12 maggio 1600 come indica l'anno nono del Pontificato, come hanno tutti gli altri esemplari, e come con cento altre prove ho dimostrato nella mia *Storia Ecclesiastica e civile*» (si vd. *Storia ecclesia*stica e civile, vol. III, U. Angeletti 1832 [rist. anast., Teramo 1980, p. 205]).
- ². Fu unito alla Diocesi di Ortona (eretta nel 1570 da S. Pio V), per la scarsità della rendita, sotto il vescovo Alessandro

Boccabarile, come è stabilito da Clemente VIII (Aldobrandini) nella bolla di erezione del 12/05/1600. Si ravvisa un errore in A. Politi, Ortona, ed. Itinerari, Lanciano, 1974, quando scrive che l'unione di Campli ed Ortona ebbe luogo il 12/051608! Il testo della bolla è riportato per intero dal Palma, Storia ecclesiastica e civile, vol. III, op. cit., pp. 195-205.

- ³. Per le linee storiche di questi Seminari, si vd. G. Di Giannatale: Il Seminario di Teramo, ne l'Araldo Abruzzese, 13/05/2007, *Il Seminario di Penne, ibidem, 27/05/2007, Il* Seminario di Atri, ibidem, 20/05/2007 (ed ora il volume *Il* Seminario di Atri Associazione culturale "L. Illuminati" di Atri, Edigrafital, Teramo 2008).
- 4. Il corso degli studi dei Seminari non era uniforme in tutte le Diocesi. Dal XVIII sec. al 1860 nel Regno di Napoli era costituito da tre corsi: il primo umanistico, di quattro anni (che comprendeva materie come la Grammatica, la Retorica e l'Umanità o Eloquentia, all'interno delle quali si studiava il latino e il greco); il secondo filosofico-scientifico di due anni (che comprendeva la filosofia, e le scienze ma-tematiche e naturali); il terzo teologico di quattro anni (che comprendeva le scienze sacre: teologia dogmatica e morale). Dopo il 1860 i corsi furono due: ginnasiale e liceale, (secondo la strutturazione e le materie stabilite dalla legge n. 3725/1859, detta Casati), di durata ottennale; teologico (che comprendeva di solito la dogmatica, la morale e le sacre scritture), di durata quadriennale (talchè il ciclo formativo si concludeva di media all'età di 24 anni con l'ordinazione sacerdotale).
- ⁵. Si vd. A. Politi, *Ortona, op. cit.,* pp. 179-180. Il Vespoli-Casanatte è detto «incomparabile» dal Palma (*Storia ecclesiastica e civile*, vol. III, *op. cit.*, p.405).
- 6. Si vd. alcuni elenchi di alunni interni degli anni 1721/1723 nel Seminario di Teramo (Archivio vescovile di Teramo, B.257, f.2).
- 7. Il Palma cita un testamento di Germanio Rozzi del 30/08/1732 (Storia ecclesiastica e civile, op. cit., vol. IV [rist. an., Tercas, 1981, p. 700]). Senonchè nella B. 265, vol. 23, n. 195, dell'*Archivio notarile* conservato nell'Archivio di Stato di Teramo, in cui sono raccolti gli atti rogati dal notaio Nereo Giusti dal 1732 al 1734, non compare il predetto te-stamento. Sul decesso di Germanio nel corso del 1732, si vd. il Palma, op. cit., vol. III, p.407
- 8. Cfr. Archivio di Stato di Teramo, Archivio notarile, B. 265, n. 199, vol. 25, f. 137 v.
- ⁹. Si vd. Ordini e Congregazioni religiose, a.c. di M. Escobar, vol. II, Ed. SEI, Torino, 1953, pp. 957-963.
- 10. Si vd. ibidem, pp. 931-938.
- ¹¹. Cfr. Archivio di Stato di Teramo, Archivio notarile, B. 265, 199, vol. 25, f. 137 v. L'Amministrazione, detta anche "Cappella di S. Pancrazio", era una Confraternita laicale, che assolveva a fini di beneficenza.
- 12. Cfr. Archivio di Stato di Teramo, ibidem, f. 137v.
- 13. Il Vescovo che regnava nelle Diocesi di Ortona e Campli nel 1734 era mons. Giovanni Romani (1731-1735).
- 14. Cfr. Archivio di Stato di Teramo, ibidem, f. 139 v.
- ¹⁵. Cfr. Archivio di Stato di Teramo, *ibidem*, f. 139 v.
- ¹⁶. Si vd. N. Palma, *op. cit.*, pp. 700-703 e N. Rozzi, *Breve monografia di Campli*, Teramo 1909, pp. 145-147.

Vini Strappelli in Canada



I nostri vini sempre più sono apprezzati all'estero grazie, oltre alla loro indubbia qualità organolettica, alla sapiente imprenditorialità delle cantine.

Sempre più curato e selettivo è, infatti, il lavoro in vigna e in cantina. In questo modo le cantine presenti sul territorio affinano i loro prodotti che diventano sempre più appetibili all'estero.

Quando poi a promuovere e proporre i vini sono gli emigranti italiani che conoscono il nostro territorio e ambiente, il successo è assicurato.

Il nostro concittadino Joe Ciccocelli, infatti, ha cominciato a importare a Toronto in Canada i vini di Guido Strappelli, titolare dell'omonima cantina a Torano.



IMMIGRATI



Patronato II

e-mail: teramo@inca.it

Informa, assiste e tutela gratuitamente tutti i cittadini, lavoratori dipendenti e parasubordinati, appartenenti ai settori Privato, Pubblico e Autonomo.

- Domande di Pensione: Invalidità, Anzianità, Vecchiaia, Superstiti
- Pensioni estere
- Prepensionamenti, Ricostituzioni e supplementi e Maggiorazione Sociale
- Infortunio sul lavoro, Malattie Professionali e Danno
- Domande di Ricongiunzione, Totalizzazione, Computo e Riscatto
- Pensioni Privilegiate, Causa di Servizio, Equo Indennizzo

- Calcolo di Pensione
- Controllo e Rettifica delle Posizioni Assicurative, Accredito Servizio Militare
- Malattia
- Disoccupazione, Mobilità e Cassa Integrazione
- Assegno al Nucleo Familiare
- Invalidità Civile, Indennità di Accompagnamento
- Maternità e Congedi parentali
- Cittadini stranieri: rilascio e rinnovo dei titoli di soggiorno, nullaosta al lavoro e al ricongiungimento dei familiari

- TERAMO v.le F. Crispi, 187/bis tel. 0861.210930
 SAN NICOLÒ A TORDINO via Dell'Unione tel. 0861.587613
 ATRI v.le Risorgimento, 23 tel. 085.879022
 GIULIANOVA via Matteotti, 2 tel. 085.8026992
 GIULIANOVA via Di Vittorio (Centro Comm.le "I Portici") tel. 085.8004041
 ISOLA Borgo S. Leonardo tel. 0861.975444

- MOSCIANO S.A. via Pompizi, 46 * MARTINSICURO via A. Diaz tel. 0861.796620

- * MARTINSICURO via A. Diaz tel. 0861.796620

 * MONTORIO via Di Giammarco, 19 tel. 0861.591016

 * NERETO p.zza Rubini, 6 tel. 0861.82243

 * PINETO via A. Gramsci tel. 085.9493937

 * ROSETO via G. Milli, 11 tel. 085.8998225

 * SILVI MARINA via F.Ili Bandiera tel. 085.9350418

INCA - CGIL: diritti nel mondo e per tutti

